

Ustica

Pietro Cosentino e Enzo La Novara

Il 27 giugno 1980 allo stadio di San Siro in Milano è previsto il primo concerto italiano di Bob Marley, si replicherà a Torino il giorno successivo.

Le due tappe fanno parte del tour mondiale a sostegno del lancio di *Uprising*, ultimo lavoro del profeta dei ritmi in levare che è una star internazionale.

Il pubblico risponde in maniera eccezionale: le stime per San Siro parlano di 100 mila presenze e di 60 mila a Torino.

Lo show inizia alle 16. Come gruppi di spalla c'erano gli allora poco conosciuti Roberto Ciotti, bluesman romano, un giovanissimo Pino Daniele e la band scozzese Average White Band.

Alle nove sale sul palco la band di Marley, The Wailers, che incomincia a suonare pezzi reggae.

Alle nove e quindici un boato invade San Siro: Bob Marley ha iniziato a cantare "Exodus movement of Jah people".

Marley morirà per un melanoma al piede sinistro undici mesi più tardi.

In un'altra parte d'Italia, alle 20.59 e 45 secondi dello stesso giorno, il DC-9 della Itavia, sigla India-Tago-India-Golf-India, procede in volo tranquillo da Bologna a Palermo senza alcun problema da segnalare.

Il decollo è avvenuto con due ore di ritardo, poi tutto nella normalità, l'equipaggio dialoga con tranquillità con i centri di controllo, raccontano anche barzellette.

Parla il comandante Gatti: “Allora sentite questa.....”

Improvvisamente, con un moto di sorpresa, esclama: “Gua.....”.

Non finisce la frase.

L'aereo scompare dagli schermi radar.

Il DC9 è precipitato in mare tra le isole di Ponza e Ustica per cause sconosciute.

Scatta l'allarme, ma i veri soccorsi arriveranno, nella zona di mare interessata, solo il mattino successivo.

Il luogo dove si è inabissato il DC9 viene individuato alle 7:04 del 28 giugno dall'aereo italiano Atlantic Breguet decollato da Cagliari.

L'avvistamento dei rottami del velivolo avviene con coordinate 39°49' N, 12°55' E, vale a dire a circa 110 km a nord-ovest indietro rispetto alla rotta del DC9, secondo l'ultimo rilevamento della torre di Ciampino (39°20' N, 13°10' E) delle ore 21 del giorno precedente.

Le illazioni sulle cause dell'incidente sono svariate, di sicuro non per avaria segnalata.

La tragedia diventa un caso nazionale insoluto che coinvolge forze armate, politica, opinione pubblica, rapporti internazionali e, negli anni successivi, ci saranno molte morti traumatiche di militari che in qualche modo sono stati testimoni dei piani di volo di quella sera, alcuni avrebbero dovuto testimoniare nei processi istituiti.

E' accertato che tra le 20,00 e le 21,30 nella zona dell'incidente vi fossero in volo molti velivoli:

- Alcuni aerei militari francesi periti dalla base di Solenzara, in Corsica.
- Almeno 4 intercettori italiani tipo F-104 e TF-104, ma che in realtà sembra siano rientrati prima delle 20,50.
- Almeno 1 MiG-23MF di nazionalità libica.
- Un numero imprecisato di velivoli militari USA, a copertura del "ponte aereo" che portava mezzi e materiali in Egitto, in preparazione dell'esercitazione "Bright Star 80", del successivo Agosto.

Ottantuno le vittime della tragedia.

Il martedì successivo, alla seduta del parlamento, il Ministro della Difesa Gianfranco Barra annuncia che sarà fatta luce sull'incidente: sono presenti alla relazione solo 16 parlamentari.

Il Museo della Memoria dedicato alla tragedia di Ustica si trova a Bologna, in via Saliceto 3/22, ed è stato realizzato da un artista francese: Christian Boltansk.

Le 81 vittime sono ricordate attraverso altrettante luci che dal soffitto del Museo si accendono e si spengono al ritmo di un respiro.

Nell'elenco degli scomparsi anche Gaetano La Rocca, 39 anni, palermitano, assicuratore, campione di bridge, titolare nella nostra Nazionale Open.



Gaetano La Rocca

Lo attendevamo al circolo quella sera, invece Gaetano era già negli abissi del Tirreno.

Gaetano La Rocca aveva iniziato a giocare a Bridge, con una certa continuità, quasi ventenne, nell'estate del 1964, sulla terrazza delle ville di Mondello, con altri tre amici coetanei, Francesco Gattuccio, Ninni Abbadessa e Nino Poma.

Erano tempi di grande euforia sociale e culturale e questo gioco lo affascinò.

Gaetano, tuttavia, cominciò presto a lavorare seriamente nel campo assicurativo e la sua professione lo portava spesso in giro per l'Italia.

Risiedette per un certo periodo fuori Palermo (bazzicava tra Genova, Bologna e Milano), ma ritagliava sempre buoni spazi per l'approfondimento del Bridge e riusciva a giocare nelle varie città che frequentava.

Ebbe così la fortuna di incrociare giocatori di altre sedi e cercò di prendere il meglio del nuovo che andava scoprendo, rispetto al gioco palermitano, che in quel periodo era un po' fossilizzato su schemi licitativi di sistemi corto-lungo.

A Palermo non era ancora nato un caposcuola che insegnasse il semplice sistema naturale e la maggior parte dei giocatori più forti giocavano il Canapè, introdotto da Albarran negli anni '30.

Gaetano emerse subito rispetto ai primi compagni di gioco e al suo rientro a Palermo fu notato da un grande appassionato del nostro gioco, Enzo Riolo, e ne divenne presto il compagno stabile.

Enzo chiamò anche me e mio fratello Domenico, diventammo conosciuti in campo bridgistico come i fratelli Cosentino, a formare una squadra che negli anni '70 ebbe pochi rivali a Palermo e ben figurò anche in molti tornei nazionali e nei campionati assoluti.

Gaetano aveva un'ottima preparazione tecnica sia in gioco che in controgioco, ma si distingueva per una caratteristica peculiare nel gioco della carta: prima di iniziare a giocare una mano, si soffermava a pensare un po' più degli altri.

Questa era una scelta che ho visto solo in lui in modo così eclatante.

Lui, per strategia, analizzava per prima cosa quale contratto gli avversari potessero realizzare, successivamente impostava il proprio gioco in modo da poter avere le probabilità più elevate di vincere rispetto al contratto che stimava potessero mediamente realizzare gli avversari (se incontro a squadre) o la "sala" (se torneo Mitchell).

Quello che molti di noi fanno a fine mano lui era solito farlo all'impostazione del gioco.

Non posso tacere che Gaetano fu un grande democratico e progressista.

Quando alla fine degli anni '70 io feci una battaglia, con pochi giocatori dell'Associazione palermitana, per la nascita di un nuovo circolo, modesto, ma aperto a tutti, in proiezione Scuola di Bridge, in contrapposizione con altri circoli preesistenti e più consolidati che da sempre erano tendenzialmente esclusivi, l'unico forte giocatore palermitano che trovai al mio fianco in questa battaglia fu lui.

Il circolo nacque, ma la sua tragica scomparsa cominciò a disegnarne anche la fine.

Pur essendo morto giovane, non ancora quarantenne, Gaetano ha vinto molto in campo del Bridge nazionale e internazionale.

Fu chiamato dal selezionatore Caio Rossi a vestire la maglia azzurra ai Campionati del M.E.C. a Ostenda, nel 1977.

La nostra squadra, composta da Denna-De Falco, Lauria-Petroncini e Riolo-La Rocca vinse il titolo continentale.

Gaetano è stato un campione nel Bridge, ma io lo ricordo ancor più come grande amico e uomo, aperto e leale come compagno e come avversario.

Ma quello che meglio ricordo è il suo sorriso, buono, generoso, dolce e sincero.

E proprio per questo sorriso mi piace ricordare una mano che giocò in coppia con mio fratello, in un incontro di selezione in Coppa Italia, io ero angolista.

Impegnato nel contratto di 6 Quadri, con attacco a Fiori, prende con l'Asso e gioca piccola picche e passa una piccolina dal morto.

Mio fratello, che aveva già la mano quasi pronta a prendere con l'asso rimane di sasso, credendo che aveva sbagliato a chiamare la carta.

Ma Gaetano, capendo il trasalimento di Domenico, si apre nel suo magnifico, dolce sorriso dicendo: stai tranquillo!

Questa era la mano di mio fratello, il morto:

AKxxxx

xx

AKx

xx

e questa invece la mano di Gaetano:

x

Axxxx

Qxxxxx

A

Ceduta la picche e tagliato il ritorno a Fiori, é entrato al morto a Quadri, ha tagliato un'altra picche di mano, battuto la Q di quadri e giocato piccola quadri per reclamare tutte le prese!

“Il gioco era semplice” - disse Gaetano allargandosi di nuovo nel suo sorriso - “ma se avessero attaccato a Cuori questa sicurezza relativa non avrei potuto giocarla, avrei dovuto tentare prima le Quadri 2-2 o, in caso avverso le Picche 3-3 ovvero la terza di quadri con la quarta di picche! Meglio così perché ... sarei andato down!”

Due foto della fine degli anni 70, scattate in occasione di un incontro di esibizione, al Palace Hotel di Mondello con trasmissione in Bridgerama, tra il Lancia Team, capitanato da Antonio Saladino ed il Lancia Riolo Team, capitanato da Enzo Riolo.



Da sinistra: Benito Garozzo, Gaetano La Rocca, Piero Forquet, Enzo Riolo, Antonio Saladino, Pietro Cosentino, Giorgio Belladonna e Domenico Cosentino.

L'incontro, appassionante, è stato vinto dal Lancia Team per pochi match points.



Lancia-Riolo Team: Domenico Cosentino, Enzo Riolo, Gaetano La Rocca, Pietro Cosentino (io).

Sono le 20.59 e 45 secondi del 27 giugno 1980, il DC-9 della Itavia, sigla India-Tago-India-Golf-India, procede in volo tranquillo da Bologna a Palermo, nessun problema da segnalare.

L'equipaggio dialoga con tranquillità con i centri di controllo, raccontano anche barzellette.

Parlano il comandante Domenico Gatti ed il secondo Enzo Fontana: "Allora sentite questa....."

Improvvisamente, con un moto di sorpresa, Gatti esclama: "Gua.....".

Non finisce la frase.

Silenzio.